

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONI DELL'ABONAMENTO

	ANNO	SIMES.	TEMPS.
Roma, franco a domicilio	L. 23	L. 12	L. 6 50
Per tutta l'Italia	» 27	» 14	» 7 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale	» 45	» 22	» 11 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	» 55	» 26	» 15

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla Ditta A. Mazzoni e C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Non praevalerunt

Unicuique suum

OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE

DOMINUS CONSERVET EUM

ET VIVIFICET EUM

ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA

ET NON TRADAT EUM

IN ANIMA INIMICORUM EIUS

L'ufficio del nostro giornale è stato trasferito in via dei Burro, numero 145.

Roma, 1 Settembre 1887.

BOLLETTINO POLITICO

L'attenzione e l'interesse del pubblico in Francia sono in questi giorni rivolti all'esperimento di mobilitazione parziale che deve esser cominciato colla giornata di oggi per terminare il 16 settembre.

L'indiscrezione commessa dal Figaro, rendendo pubblico prima del tempo il piano di mobilitazione, ha fatto sì che questa si aprisse con poco lieti auspici, sebbene molti ritengano che quella rivelazione non può in alcuna guisa danneggiare l'esperimento. Peraltro questa prova, secondo il parere di uomini competenti, non potrà dare i risultati sperati dai suoi promotori ed esecutori si spenderanno, a quanto si afferma, parecchi milioni, ma con risultati molto meschini. Quanto all'effetto politico prodotto da questa misura, apprendiamo dai giornali locali come esso sia stato poco soddisfacente, avuto riguardo all'impressione che ne ricevono le popolazioni rurali, in mezzo alle quali viene mobilitato il 17° corpo d'esercito. Negli animi meno colti si fa strada il timore che tutto questo apparecchio di armi e di armati sia, se non il principio di una guerra già dichiarata, almeno il preparativo di una guerra imminente.

Le informazioni di taluni giornali avevano dipinto con colori piuttosto foschi le condizioni dell'isola di Cuba. E quindi con la più viva soddisfazione che apprendiamo dai dispacci di Madrid che all'Avana regna invece la più completa tranquillità. Per quanto voglia dirsi che a queste notizie rassicuranti, perché d'origine officiosa, è necessario fare una certa tara, pur non crediamo potersi dar fede, di fronte a tali smentite, alle notizie pessimiste ed inquietanti, provenienti da altre fonti. Ce ne rallegriamo per la Spagna e per il governo spagnolo, che hanno entrambi bisogno di un periodo di calma e tranquillità, anziché vedere aggiungersi difficoltà e complicazioni coloniali alle gravi ed incessanti, dell'interna amministrazione.

Eravamo nel vero, quando ieri, riproducendo le notizie date dalla Novosti circa l'accettazione, da parte della Turchia, dell'invio del generale Ehrenroth in Bulgaria, dicevamo queste un pio desiderio del foglio russo e ci rifiutavamo a dare a tali informazioni un credito maggiore di quello che ci sembravano meritare. Un dispaccio da Costantinopoli smentisce ora completamente le informazioni della Novosti e rimette la questione bulgara in quello stato d'immobilità, nel quale è entrata da qualche giorno e da cui non sembra per ora vicina ad uscire.

Perdura quindi tuttora il periodo dei negoziati diplomatici che gli uni dipingono come assai lenti e fiacchi, ed altri invece asseriscono continui e attivissimi. Questi ultimi assicurano che la divisione, di già manifestatasi nella risposta delle potenze, ora si riproduce e si estrinseca nell'azione di due gruppi, ciascuno dei quali, seguendo le medesime e fra loro discordanti disposizioni, appoggia od osteggia il principe di Coburgo. A capo di questi due gruppi sarebbero, secondo le odierne notizie, non già la Russia e l'Austria-Ungheria, come potrebbe sembrare più naturale, ma bensì la Germania e l'Italia, la prima delle quali spingerebbe la Porta a misure ostili ed energiche contro il Coburgo, l'altra consiglierebbe al Sultano ad adoperarsi per legalizzare e in qualche modo sancire l'elezione del nuovo principe. In tale stato di cose è ben naturale che la Porta si attenga al partito, sempre per lei più gradito, di temporeggiare, astenendosi perfino dal proporre alle potenze l'invio del generale Ehrenroth. Un ultimo dispaccio da Costantinopoli asserisce che nemmeno la Russia insiste nell'idea dell'invio del generale, ciò che sarebbe somma ventura, non potendosi prolungare soverchiamente questo stato di cose.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI).

Le potenze e il principe di Coburgo.

Varna, 31. — Si ha da Costantinopoli in data del 30 corr.:

« Due gruppi, uno in favore, l'altro contro il Principe di Coburgo, lavorano attivamente. L'Italia e la Germania sembrano essere quelle che agiscono sui loro gruppi rispettivi.

« Assicurasi infatti che il barone Blanc, ambasciatore d'Italia, nella lunga audienza che ebbe venerdì dal Sultano, cercò, a nome del suo gruppo, di dimostrare l'assoluta legalità dell'elezione del Principe di Coburgo, dichiarando che non solo l'Italia, ma anche l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria ammettevano questo punto di vista, e che bisognava soltanto occuparsi dei mezzi di legalizzare la situazione del Principe. Naturalmente, il barone Blanc cercò di dissuadere il Sultano dalla combinazione Ehrenroth.

« D'altra parte, l'ambasciatore di Germania, per prevenire un intervento russo in Bulgaria, spinge la Porta ad inviare truppe nella Rumelia, facendo intravedere che, in caso contrario, un'occupazione russa sarebbe quasi inevitabile.

« Dinanzi a tali divergenze di vedute, il Sultano sembra voglia aggiornare l'invio della Circolare progettata riguardo alla combinazione Ehrenroth. Egli vorrebbe telegrafare a Berlino per domandare alla Germania che essa s'interponga presso l'Italia, l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria onde fare loro accettare la combinazione russa Ehrenroth. Ma finora nessuna decisione è stata presa. D'altronde tutta questa settimana è occupata dalle feste del Bairam.

« Il Sultano, in ogni caso, rifiuta d'intervenire militarmente in Rumelia, il che spiegherebbe la continuazione del licenziamento delle riserve. »

[Il rapporto di Riza pascià.

Londra, 1. — Il Times ha da Costantinopoli:

« Riza pascià, già delegato ottomano a Sofia, consegnò alla Porta il suo rapporto. Dopo constatata la saggezza spiegata dalla Reggenza durante la sua amministrazione, egli conchiude che il solo mezzo di ristabilire lo stato normale in Bulgaria sarebbe di prendere garanzie affinché i diritti sovrani del Sultano sieno rispettati, ma di lasciare quindi i Bulgari darsi il governo che desiderano. Le influenze straniere si troverebbero così escluse. »

Diffidenza russa.

Mosca, 1. — La Gazzetta di Mosca, in un articolo sulla questione bulgara, occupandosi della simpatia apparente di certi organi del principe di Bismarck riguardo alle vedute della Russia, dice che l'Austria-Ungheria è apertamente opposta alla Russia. Però l'Austria-Ungheria è strettamente vincolata alla Germania. Così l'attitudine dell'on. Crispien e del conte Kalnoky, che è utile al principe di Bismarck, è tale da comprometterlo abbastanza.

La Gazzetta consiglia di usare un'estrema circospezione in tutti i rapporti col Cancelliere germanico e di non dimenticare che egli fu il sensale del trattato di Berlino, che tendeva ad escludere l'influenza russa dai Balcani.

Una missione smentita.

Costantinopoli, 31. — Si assicura che sia stata abbandonata l'idea dell'invio del generale Ehrenroth in Bulgaria. Sembra che la Russia non v'insista ulteriormente.

L'imperatore Francesco Giuseppe.

Vienna, 1. — L'imperatore è partito ieri per le manovre che hanno luogo in Moravia.

L'imperatore Guglielmo a Berlino.

Berlino, 31. — L'imperatore Guglielmo è arrivato nel pomeriggio da Babelsberg, acclamato calorosamente dalla folla.

Il re Umberto a Rubiera.

Milano, 31. — S. M. il re parte stanotte alle 12,30, con treno speciale da Monza, diretto a Rubiera.

Le grandi manovre dell'Emilia.

Reggio Emilia, 1. — Il primo Corpo marcia su Montecchiavolo, dove si fermerà la seconda divisione, mentre la prima, passata l'Enza, occupa Montecchio, preceduta da un reggimento di bersaglieri e da cinque squadroni del reggimento Nizza cavalleria.

La terza divisione del partito Sud, traversato Reggio, si avvanza sulla strada da Reggio a Codemondo. Essa è seguita dalla quarta divisione.

Il quartiere generale si stabilisce nella villa Levi, a Coviolo.

Stanotte alle ore 4, S. M. il re è passato per questa stazione, ossequiato dal prefetto, dal sindaco e da parecchi deputati. S. M. proseguì per Rubiera, donde si reca alla villa Spalletti.

Movimento diplomatico.

Vienna, 1. — La Wiener Zeitung pubblica le nomine del barone Kosjek, attual-

mente a Teheran, a ministro plenipotenziario in Atene, di Trautenberg a ministro a Berna, e del generale Thoemmel a ministro a Teheran.

Tassa sui fondi esteri.

Berlino, 1. — La Post dice che il governo avrebbe intenzione di presentare un progetto di legge col quale verrebbe imposta una tassa sui fondi esteri.

Tranquillità all'Avana.

Madrid, 31. — Si smentiscono recisamente le notizie telegrafiche da New-York circa le condizioni dell'isola di Cuba. All'Avana regna la più completa tranquillità.

GIORDANO BRUNO ED I SUOI TITOLI AD UN MONUMENTO

V. La celebrità.

Celebrità è chiarezza universale di nome con lode. Ora Giordano Bruno ebbe biasimo e non già lode da' dotti, e non fu di chiara rinomanza, prima che odierni massoni o increduli sorgessero a proclamarlo degno di monumento, luminare supremo d'Italia e pieno di non sappiamo quante altre meraviglie.

Egli ebbe biasimo e non già lode da' dotti; e le prove ne sono innegabili.

Nol non parliamo del Tiraboschi, dell'Andres, del Barbieri, del Camplon, del Cantù, del Mazzucchelli, e degli illustri cattolici che appunto di questi giorni scrivevano sul nolano, e di altri che presero a commentare la famosa lettera dello Schopp. — Essi, già si sa, chiamarono il Bruno ateo deciso ed ardito; apostolo di dottrine orrende ed assurde; fantastico e stravagante, come un isterico, ne' suoi ragionamenti; ostinatissimo seguace di eresie, bestemmie, stracanzane inintelligibili e temerità scandalose agli stessi protestanti. Col Rosmini notarono, che egli andò sgarrando in dogmi e speculazioni per l'audace immaginazione e pel suo sistema dell'assoluta unità o del panteismo obbiettivo più smaccato. Affermarono che egli sosteneva tutte le abbominazioni, cui mai ponessero innanzi i falsi pagani e gli eretici antichi e moderni; e dissennò professo una filosofia stravagante. Lo nominarono strano intelletto, che assomigliò lo Spirito Santo all'anima del mondo; paragonò Mosè, i profeti e Cristo stesso ai maghi, a' gerofanti, ai legislatori politeisti; negò la Trinità, l'Eucaristia e la verginità di Maria; insegnò potersi salvare anche i demoni; proclamò che Cristo era stato un triste seduttore di popoli e perciò non eroicissimo ma imprecato; e che profeti ed apostoli erano stati iniqui, e perciò alcuni di essi finirono impesi alle forche.

Noi vogliamo citare piuttosto alcuni giudizi di scrittori non benevoli alla Chiesa e al Papato, ed ammiratori del Bruno; e ricordiamo il Bayle, uomo di pochi scrupoli, il Brucker, il Rivato, il Grosley, il Nicéron ed altri, de' quali gli odierni massoni non possono rigettare l'autorità, e dire che ragionano senza valore di studi, senza competenza, esattezza ed imparzialità. Essi sono uomini, che spesso fecero omaggio al nolano; e nondimeno dovettero confessare che era un ingegno bislacco, paradossastico, bizzarro, assurdo, scialacquatore, pazzo, pieno di continui difetti di logica e di paralogismi, e simili perle. Sentenziarono che l'ipotesi ateistica di lui sorpassa il cumulo di tutte le stravaganze possibili a dirsi, ed è la più mostruosa ipotesi, che uomo possa immaginare, la più assurda e diametralmente opposta alle nozioni più evidenti del nostro spirito. Dissero che il Bruno accompagnava superbia e pervicacia a sfacciato disprezzo degli altri; avea strani e fantastici concetti, intemperanza di immagini, di simboli

e di allegorie, confusioni e divisioni indefinite di forme da far credere puerile l'ingegno di lui; era devoto a' deliri dell'astrologia e della magia, e mille volte più oscuro de' più oscuri filosofi, e ridicolo nel crederci superiore a quelli, cui andava copiando. Notarono che il sistema di lui non può penetrarsi da' più acuti d'ingegno, nè il più paziente tra gli uomini può sostenerne la lettura; poichè ogni cosa è avvolta di tenebre e di espressioni oscurissime, il cui senso probabilmente neppure da Bruno era inteso; e la forma è tale, che la mente vi si trova smarrita come in un labirinto; di dottrine, che tutte infine si riducono ad un sistema di panteismo assurdo sostanzialmente.

Col Giannone, compaesano del Bruno e storico applauditissimo dai liberali, e con Carlo Botta nella sua storia d'Italia, giunsero a chiamarlo visionario, autore di opinioni pazze e di bestemmie atroci per cui fu arso; e lo incolparono di aver mostrato fin dove potesse arrivare l'abuso dell'ingegno, e di avere, con le sue matte esortazioni senza legge e misura, accreditato errori e messo in disistima la filosofia e chi cercava la verità. Talora col Gioberti sdegnarono fermarsi a parlare di lui, ed appena lo nominarono, relegandolo col Pomponazzi e col Cardano, fra quelli, i quali, per le loro esorbitanze e licenze, screditano nell'universale le scienze speculative. Col Ranalli, nelle Lezioni di storia, col Berti, con lo Spaventa, col Fiorentino, col Colocci e con altri, amici a tutta prova del nolano, non potevano toltola esimersi dal dirlo stranissimo cervello, la cui filosofia, come a pochi capi principali, riducevasi all'infinità della natura ed alla coincidenza de' contrari nell'uno, cioè a due assurdi; e prorompeva colorata d'immagini poetiche e di quello che egli chiamava eroico furore; immagini e furore, che turbavano, scompigliavano, intricavano il filo dei suoi ragionamenti, sicchè invano si cercherebbe in lui la rigida e metodica dimostrazione. Affermarono, che egli ebbe il torto di pigliarsela coi filosofi eruditi i quali avevano lastricati la via a' pensatori nuovi, e di copiare il Patrizzi e poi criticarlo per nascondere il proprio plagio. Riconobbero, che egli negò la personalità di Dio e la confuse col mondo; che si perdè in una selva di dubbi e di contraddizioni, senza facendo co' detti quanto scriveva, e co' fatti quanto diceva e scriveva, e mostrandosi pieno di antinomie e incoerenze filosofiche. Non dissimularono, che alla filosofia egli poneva un fondamento il quale non poteva a lungo reggersi, ed ostinavasi a cercare l'infinito nella materia e nol trovava; onde costò sciamanto nelle sue ricerche faceva sì, che in non potesse rinvenire il centro, smarrito come era nel girare attorno alla circonferenza. E intorno all'Etica di lui osservarono essere impossibile farne un estratto; giacchè è così avviluppata in cento allegorie strane e bizzarre, che è difficile sopportarne il fastidio della lettura.

Tale fu il Bruno, e così, invece di lode, avea biasimo da' suoi stessi amici. Aggiungasi, che, secondo i documenti studiati con imparzialità, egli non ebbe mai chiarezza e rinomanza.

Infatti, da tre secoli, che sono trascorsi dalla sua morte, niuno avea scoperto o sognato questa chiara rinomanza, surta oggi all'improvviso. I suoi contemporanei lo ignorarono quasi del tutto; nè ci lasciarono di lui, de' suoi scritti e delle azioni sue, che notizie scarse e pressochè di niun valore. Anzi, come altri egregiamente os-

servava, persino del supplizio, che fu un fatto pubblico e solenne, che dovette aver tutta Roma per teatro e che, nell'anno del giubileo 1600, quando a Roma convenivano moltitudini innumerevoli, supposta la celebrità dell'uomo, avrebbe dovuto avere immenso rimbombo, si è dubitato fino a ieri, e si disputa ancora al presente per sapere se egli veramente, nel febbraio di quell'anno, perisse sul rogo in Campo di Fiore, o si spegnesse altrove di oscura morte. Le varie nazioni di Europa, come ei stesso si lamentava dell'Inghilterra, non diedero mai la menoma vista di far caso del Bruno mentre viveva, e rimasero del tutto sorde e indifferenti alle dottrine di lui, che non lasciarono di sé alcuna traccia. I protestanti stessi, i quali, nel frate apostata italiano avrebbero dovuto esaltare un complice della loro ribellione contro la Chiesa ed il Papato, e colmarlo di favori e lodi, non se ne curavano punto; spesso non gli permettevano d'insegnare; lo avvilivano, lo lasciavano ramangare sempre misero e randagio di terra in terra, e quasi di porta in porta. Sovente lo dispregiavano come cervello balzano, fantastico e stravagante, e come scienziato fallito e sbagliato in tutto. Lo cacciavano eziandio con ignominia e tumulto dalle loro Accademie ed Università, secondochè avvenne ad Oxford, a Marburgo e a Parigi, donde egli fuggì sollecito, nè mai più osò ritornarvi. — I suoi scritti in latino ed in italiano spesso morivano prima di nascere. Se talvolta, al loro primo apparire, levavano qualche grido o scandalo per pazze ed empie dottrine, rimanevano poi, presto, negletti e dimentichi. Ed in Italia giacquero quasi del tutto ignorati, finchè, al tempo nostro, li presero a richiamare in luce alcuni alemanni per avervi trovato dottrine affini a quelle di parecchi loro scrittori panteisti. Onde il Bruno passava tra italiani e stranieri, senza che alcuno si curasse e quasi si avvedesse di lui.

Nè solo da' contemporanei ed in sua vita, ma ancora, dopo la sua morte, il Bruno non ebbe chiarezza di nome. Un profondo silenzio ne ricoprì la memoria per tutto il secolo decimosettimo; nelle storie e ne' libri di scienze e di lettere nessuno curavasi di scrivere di lui; o il suo nome leggevasi solo per caso e notato come di cervello strano; e persino ne' cronisti e ne' novellieri egli era affatto ignorato, o conosciuto da pochissimi, o negletto e sprezzato. Se talvolta gli scrittori più minuziosi ne recavano il nome in qualche cenno, lo confondevano con altri mediocri e deboli, o lo dicevano uomo bizzarro e corrotto. I teologi, poi, che combattevano Lutero, Calvino, Melantone, Ochino, Vergerio, Hutten, Sarpi e tanti altri, non si davano alcun pensiero del Bruno, appunto perchè egli era oscuro fra gli stessi eterodossi e nessuno quasi avvedeasi che ci fosse stato al mondo. Nel secolo decimottavo si cominciarono a ricercare le memorie di uomini anche oscurissimi; e perciò eziandio del Bruno presero ad occuparsi taluni, come il Bayle, il Grosley, il Nicéron, il Brucker, il Mazzucchelli ed altri; ma ne diedero giudizi non favorevoli, e, per tacer di altri titoli anche più severi, lo trattarono d'ingegno bislacco, assurdo e strampalato. Verso la metà del secolo nostro, non certo per merito del Bruno, ma per altri motivi, si cominciò a far qualche rumore intorno al dimenticato nome di lui, specialmente dopo che il Wagner per la prima volta ne raccolse e stampò le opere e la vita, e il Bartholomèss ne pubblicò la biografia, e quindi ne diede

la vita il Berti e se ne occupò il Fiorentino nel suo Telesio e nel suo Pomponazzi, e di più il Colocci, il Tocco e qualche altro.

E questo è il grande, a cui oggi si approfondono tanti elogi tardivi e tante ammirazioni improvvisate ed inaspettate. Non già noi, ma la storia sincera e veridica, gli autentici documenti e le confessioni degli amici di lui ed avversari nostri lo fan vedere biasimato dai dotti e senza chiarezza di rinomanza; ossia gli cancellano dalla fronte quel titolo di celebrità che vollero imprimerli i promotori del monumento. Onde anche oggi, non ostanti le grida e i clamori di settari, i dotti e gli uomini gravi ridono di onori creati a forza, e persino i non dotti sospettano d'inganno.

Ed ora diasi un pensiero all'ultimo titolo invocato, con tanto scalpore, dagli estemporanei panegiristi del Bruno: l'eroismo del pensatore e del martire.

2.

Il « Vaterland » e la Questione romana

Hanno fatto grande impressione alcuni articoli del Vaterland, intorno alla lettera del Papa al Cardinale Rampolla; e l'impressione si spiega poichè l'atto pontificio vi è dichiarato e sostenuto con molto valore.

Conciliazione, secondo il Vaterland, non può darsi in nessun litigio senza restituzione o transazione; ma come non si dà transazione riguardo al diritto, così non può darsi conciliazione su basi che contraddicano ai principi. Così è assurdo il pensare che possa accomodarsi la questione romana con una rinunzia incondizionata da parte del Papa.

Quale potrà essere l'oggetto della transazione? Non le semplici relazioni fra Chiesa e Stato in Italia. Le riforme che l'Italia introdurrebbe nella sua legislazione ecclesiastica interna non rimediarebbero ancora alla insopportabile posizione fatta alla Santa Sede. Una rinunzia al dominio civile, emessa in cambio di un miglioramento in detta legislazione, non riparerrebbe ai danni che il 20 settembre ha prodotto alla Chiesa e sarebbe interpretata dal mondo come un atto di debolezza.

Vogliono perciò condizioni che salvino la giustizia, la dignità e la indipendenza della Santa Sede, come il Papa stesso esplicitamente reclama.

Quanto alla giustizia, il Papa, che è stato considerato nella storia come un uomo di giustizia, non può cedere colla totale rinunzia mettere un precedente disastroso sanzionando un'occupazione che fu la più grave dell'ingiustizia; aggiungi poi che il dominio civile posseduto dalla Santa Sede, oltre alla legittimità secondo il diritto pubblico, ne ha un'altra più sacra, in quanto ha lo scopo di assicurare il libero esercizio del potere spirituale. Rinunziarvi sarebbe il più flagrante abbandono della giustizia.

Ugualmente vuole la dignità. Non può concepirsi il Papa in situazione degna del suo altissimo grado quando si supponga che egli giri le vie di Roma suddito o costretto a subire il beneplacito della polizia italiana per ottenere le parvenze della sovranità. In una stessa città non possono esistere due principi, specialmente quando uno è il Papa. Costantino, nel ridare la pace alla Chiesa, abbandonò Roma. Ai tempi nostri, o il Papa sarà prigioniero o l'altro principe emigrerà dal regno del Papa libero.

Quanto alla indipendenza, essa non può esistere piena e durevole senza sovranità temporale. La libertà, di cui Egli fruisce oggi, è, come ben disse Monsignore Dupanloup, dipendente da un solo parlamento, da una sola votazione. Ma, se la conciliazione si facesse sulle basi di una rinunzia, e il Papa in conseguenza uscisse per le vie di Roma, ne verrebbero effetti assai temibili. Se anche non fossero mai revocate le guarentigie, il Papa sarebbe sempre espo-

persecuzione, per sentieri diruti, sarebbe venuta nei monti del Cornigliese.

La sua presenza sarebbe stata segnalata presso Corniglio da una serie di furti, tutti, però, di poca entità. Ad uno avrebbe preso un fucile ed altri oggetti di vestiario, ad altri ancora avrebbe domandato — in modo che era difficile dire di no — cibo e bevanda.

Veniamo assicurati che quattro sere sono, la banda — composta di 7 od 8 individui — avrebbe pernottato nel ricovero eretto dal Club alpino sulle rive del Lago Santo. Siccome quella casa, quando non è abitata da alpini, rimane chiusa e le chiavi le tiene il Sindaco di Corniglio, i briganti sarebbero penetrati da un finestrino. Là dentro, dopo aver disteso le materassi che vi si trovano, si sarebbero abbandonati pacificamente in braccia a Morfeo. Forse era un pezzo che non dormivano tanto comodamente.

Partendo dal ricovero alpino, nulla hanno preso.

Naturalmente le stazioni dei Carabinieri circoscrizioni, messi sul qui vive, hanno incominciato a dare un'attiva caccia ai briganti.

VICENZA. — Telegrafano in data 31: Vi fu ieri un grave incendio ad Asiago; undici famiglie sono rimaste senza tetto. Fu ammirabile la condotta degli alpini, dei carabinieri e delle guardie di finanza nello spegnere l'incendio.

Il centenario di S. Alfonso in Aversa

(Nostra corrispondenza particolare)

Aversa, 22 agosto.

Nella esultanza generale, che ha spinto tutti i cattolici, e specialmente quelli delle diverse città d'Italia, a solennizzare con insolita pompa il primo centenario della morte di quel grande e illustre Dottore della Chiesa, che è S. Alfonso de' Liguori, l'incitata Diocesi di Aversa non è voluta rimanere seconda a nessuna. Per ragioni molteplici, che non enumero, la diocesi verso il santo Dottore qui è radicata nell'animo di tutti, e già nel passato, in ogni anno, specialmente per l'impegno e lo zelo del chiarissimo signor Vincenzo Romano, la festa si è celebrata sempre con grande solennità nella chiesa parrocchiale di S. Spirito. Dopo ciò, voi immaginare di leggieri quanto splendide dovesse riuscire la festa centenaria, che capitava in un momento di circostanze favorevoli per noi, che già cominciamo a vedere i buoni effetti dello zelo e dell'energia del nostro Pastore, Monsignor Carlo Caputo, per la pietà, per la dottrina e per il governo, onore dell'Episcopato.

E appunto al nostro amatissimo Vescovo si deve, principalmente, se le feste centenarie in onore di S. Alfonso sono riuscite così solenni. Fu infatti un suo gentil pensiero quello di celebrare quest'anno nel tempio massimo, nella maestosa Cattedrale di Aversa. Il desiderio di Mons. Vescovo fu secondato da tutti indistintamente, e fra gli altri, dal prelodato signor Romano, dalla Congregazione diocesana delle Missioni, dal rettore di S. Francesco di Paola, dall'illustre signor Giovanni de' Liguori, rampollo della famiglia del santo, e da tutte le classi sociali della città nostra, a cominciare dal nobile per finire all'ultimo artigiano. S'istituì una Commissione, che stabilì le feste e ordinatamente le portò a termine.

Le feste durarono dieci giorni, e in nessun giorno è mai affievolita la divozione, l'affetto, l'entusiasmo del popolo. Una lunga processione, della quale facevano parte varie congreghe, il clero della diocesi, il clero regolare, i parroci della città, il Seminario diocesano, il R. Capitolo e Mons. Vescovo, trasportava la statua del santo dalla chiesa di S. Francesco di Paola, dove si venera, nella chiesa Cattedrale. La processione ebbe luogo nelle ore pomeridiane dell'ultimo giorno di luglio, e percorse moltissime strade tra una folla incalcolabile di gente. La mattina del giorno seguente cominciarono le feste nella Cattedrale. Il primo giorno pontificò un canonico; il secondo Monsignor Caputo con un concorso enorme di popolo, che non cessò mai, sia al mattino, sia al giorno e alla sera di tutti gli altri giorni, nei quali scelti oratori recitarono le lodi del santo Dottore. Non vi debbo tacere della bellissima musica e tutta maestosa, che ha accompagnato le sacre funzioni nel Duomo, degna veramente della grande solennità. Io concludo: il popolo è rimasto entusiasta; il centenario per S. Alfonso non poteva riuscire meglio. Sia onore alla Commissione, e onore sommo a Mons. Caputo, che tutto il suo ingegno, tutta l'opera sua la rivolge solamente alla gloria di Dio e della Chiesa cattolica. A.

LETTERE TORINESI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Torino, 30 agosto.

Un prete assolto e Cavallotti a messa — Notizie di Savoiroux — Al teatro Regio — Pythagoras.

Un prete assolto e Cavallotti a messa!... Due fattelli piccanti che mi fanno prendere la penna e scrivervi quanto segue:

Il prete assolto è un certo don Francesco Serafino Musset, da Peulard in Valle di Susa, uomo sui cinquant'anni, di ottimi precedenti e stimato da egregie persone. Durante lo scorso anno scolastico, egli era cappellano e maestro a Pino Torinese e nessuno diceva male di lui. Anzi il cavaliere Baudi di Vesme, che lo teneva in casa sua, ne diceva e ne disse alla Corte d'assise molto bene. Qualche voce maligna cominciò ad insinuare cose poco onorevoli sul

conto del povero sacerdote, il quale fu, senz'altro, posto sotto processo.

Alla Corte d'assise le risultanze processuali furono affatto negative e le testimonianze unanimi furono di lode per l'accusato, che ne uscì assolto.

Cadono adunque tutti gli inverosimili e ingiuriosi commenti di certa stampa, la quale si era affrettata a raccogliere quest'offa per vomitar villanie al clero.

Più edificante e più ameno è il fatterello di Cavallotti a messa.

Il deputato di Milano si trova da qualche settimana in villeggiatura a Dagnente, sul Lago Maggiore, dove convengono di frequente a trovarlo frotte d'amici. La scorsa domenica giunsero da Milano parecchi redattori del *Secolo* e alcuni capiscarichi della radicaleria lombarda per fare baldoria in casa di Cavallotti. Essendo in vena di fare i gradassi e i miscredenti, entrarono nella chiesa parrocchiale per fare baldoria nella messa parrocchiale, e alcuni, saliti sull'organo, si posero a suonare musica profana, sghignazzando oscenamente. Solo il Cavallotti fu osservato tenere per tutto il tempo della messa un contegno serio e rispettoso.

Che cosa voleva in mente allora il poeta miscredente? Forse gli risovvenivano i puri ricordi dell'infanzia, o invidiava agli sprezzanti rurali la calma serena e la fede viva in Dio?

Gli ultimi dispacci ricevuti dalla famiglia Savoiroux darebbero come partito da Massau il cav. Tancredi, anzi domenica doveva esser giunto ad Aversa.

La famiglia intanto si prepara ad accoglierlo festosamente. I Savoiroux, i Solari, i Gonet, i parenti del cav. Tancredi, andranno ad incontrarlo a Napoli, e se lo condurranno poi sul lago Maggiore in una sontuosa villa a riposare dei patimenti e delle emozioni patite.

Il famoso cavallo *Pythagoras* della razza di Sansalva (seuderia Sambuy, Lamarmora, Canavaro, D'Angrognia) continua a riportare in Francia dei trionfi ed a far quattrini.

I due grandi premi di Deauville (lire 40 mila) e quello di Dieppe (lire 8 mila) furono vinti brillantemente da lui.

Strano! Che siano proprio i nostri cavalli che debbono rialzare il prestigio del nome italiano in Francia?

LETTERE VIENNESI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Vienna, 29 agosto.

Cose bulgare.

La questione bulgara è avviata a smentire i pessimisti, che si ostinano a considerarla siccome una causa prossima ad immediata di gravi complicazioni, che minerebbero assai probabilmente alla guerra. L'attitudine del gabinetto austro-ungarico (il quale si tiene fermo al principio, divenuto ormai il tipo della sua politica, che sia esclusa ogni coazione verso dei popoli balcanici e che si debba favorire il progressivo ordinato sviluppo della loro autonomia; attitudine e principio sostenuti dai gabinetti d'Italia e d'Inghilterra) fa sì che a poco a poco va generalizzandosi il convincimento che l'ulteriore sviluppo della questione bulgara non oltrepasserà, malgrado tutte le pressioni della Russia, la sfera d'una pacifica azione diplomatica. La Turchia ne è tanto persuasa, che non appena l'Austria-Ungheria, l'Italia e l'Inghilterra le ebbero fatto conoscere il loro avviso contrario all'invio di commissari speciali in Bulgaria, volle togliere ogni appiglio alla credenza di potere essa mai lasciarsi vincere dalla tentazione d'un intervento armato a Filippopoli, e si affrettò a ritirare le sue truppe stazionate dalla Tessaglia e nella Macedonia, trasferendole nell'Armenia — dove potranno esserle più utili a propria difesa. La Germania sta ferma nel suo disinteressamento, e la sua approvazione dal punto di vista russo, come la sua disapprovazione della condotta del principe Ferdinando, sono di carattere e di valore affatto platonico.

Un complesso di circostanze fa sì che il principe-cancelliere non pensi ad altro che a fare nelle questioni orientali una politica che valga a prevenire od a smussare gli attriti. La Francia, coi suoi governi instabili, coi discorsi partiti che la lacerano, è isolata. La Russia istessa non se ne fida, malgrado tutte le civetterie e le profferte di un'alleanza che ognuno vede innaturale. Ne consegue che i soli e veri fattori determinanti e risolutivi per le questioni orientali sono l'Austria-Ungheria, l'Italia e l'Inghilterra; un gruppo abbastanza forte per dar da pensare a chi volesse fare da autocrate in Bulgaria ed altrove. Non occorre vidica che a questo riguardo corre fra i due gabinetti italiano ed austro-ungarico la più perfetta intelligenza.

Ma — direte voi — e il trattato di Berlino?

Si osserva qui che, se in virtù del trattato di Berlino, la Bulgaria deve essere abbandonata in braccio all'anarchia, perché diventi facile preda alla Russia, in tal caso è preferibile che colà, in onta a quel trattato, si iniziino e si mantengano condizioni d'ordine. Chiunque badi allo spirito e non alla lettera del trattato di Berlino non può sollevare gravami né eccezioni contro lo sviluppo delle cose in Bulgaria. I bulgari si sono eletti un principe; questi riconosce l'alta-sovrantà della Porta; protesta ogni riguardo alle potenze; vuol dare ogni garanzia per il mantenimento della pace; ebbe forse il trattato di Berlino di mira altri scopi che questi? Si ebbe mai in vista un

altro ordine di cose? Tutta la differenza sta in ciò, che i bulgari vogliono avere un principe che convenga loro, e non quale altri pretende di imporre, e forse un giorno le potenze dissidenti dovranno finire per dar loro ragione.

LETTERE PARIGINI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Parigi, 30 agosto.

L'articolo dell'*Osservatore Romano*, intitolato *Spinnaggio*, ha qui prodotto sensazione. Crediamo sapere che gli organi principali della stampa cattolica parigina sono decisi a dare al vostro articolo la maggiore pubblicità.

I preparativi della mobilitazione del 1° corpo d'esercito continuano attivamente con un grande ardore patriottico, i soli contadini sono alquanto inquieti. Il venerando Cardinale Desprez vuol essere tra i primi a far servire i suoi cavalli all'esercito. L'esperimento avrà soprattutto questo duplice nuovo interesse, di provare, cioè: 1° come procederà la requisizione generale dei cavalli; 2° come si farà la mobilitazione dell'artiglieria, perché si tratta di costituire e d'inquadrare unità distinte allato agli effettivi esistenti. L'8 cominceranno le manovre: allora arriverà il general Ferron. Alla fine, rivista.

Domenica a Parigi ed a Vincennes, celebrazione solenne della festa di S. Lodovico. A Vincennes, Monsignor Girgiri, Vescovo di Pančeva (Libano), ha presieduto ai vesperi in abiti sacerdotali del rito greco: *cappa magna* a lungo strascico, tenuto da un fanciullo del coro, berrettone nero con velo e *croce* senza estremità e ricurve, dritta e sormontata da due teste di serpenti. In faccia al Vescovo nel coro, si assidevano in mantello di cerimoniale i cavalieri della milizia di G. C. Il panegirico è stato fatto da un canonico di Notre Dame e la cerimonia è finita colla promessa di ritornare a Vincennes, per questuare per la prima pietra della cattedrale di Cesare.

ATTI DEL GOVERNO

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 agosto contiene:

Decreto 2 agosto che approva l'annesso regolamento per l'esecuzione della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Decreto 7 agosto che istituisce un secondo posto di notaro nel com. di Prazzo.

Decreto 7 agosto che approva e rende esecutivo l'annesso regolamento per la riscossione della tassa comunale in Pavia.

NOTIZIE RELIGIOSE

2. Venerdì. S. Stefano, re d'Ungheria. B. Brocardo, confessore carnelliano.

Esposizione del Ss. Sacramento. S. Lorenzo in Damaso.

Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima. S. Maria della Colonna in S. Pietro in Vaticano.

CRONACA CITTADINA

La baranda ferroviaria. — Non ne avevamo parlato più, perché pareva che le Società ferroviarie stessero per rientrare in sé stesse e riparare con provvedimenti seri e ragionevoli al disordine che la nevrosi di quella pezza grosso della Società avevano prodotto nel servizio ferroviario a danno del pubblico pagante e viaggiante.

Ma, poiché la respicienza non pare più tanto prossima, poiché le Società hanno creduto che, accordando il libero accesso nell'interno della stazione al corpo diplomatico e ai giornalisti, fosse compiuto il loro obbligo, poiché dal nostro del pubblico le Società mantengono ancora in vigore i soprusi, le angherie, le ingiustizie, le puerilità più assurde, parliamo ancora un poco di questa baranda ferroviaria, che da un mese a questa parte forma la disperazione di quanti viaggiano, e la delizia di quanti, stando a casa loro, possono leggere o udire le descrizioni di quel che accade nell'augusto tempio, dove « il grande Malcolti stende le ali ».

Treni che ritardano ore e ore, quando pure non si scostano per via, mancanza di vetture, per cui i viaggiatori sono costretti a sparparsi nei carri bagagli o nei vagoni bestiame, tasse riscosse due volte o in maggior proporzione, contraddizioni tra le disposizioni date nelle varie stazioni, merci che stanno settimane sane in viaggio, rimorsi di assegni fatti sospirare mesi interi, percezioni indebitate di tasse sui più piccoli oggetti portati dal viaggiatore per suo consumo, sistemi barbari nella distribuzione dei biglietti, sgarbi a chi si attenti fare il più piccolo reclamo, ecco per sommi capi le glorie della Società ferroviaria.

E la baranda, nata e cresciuta alla stazione, si va allargando, come una macchia di olio, in tutti gli uffici della città che dipendono dalla stazione centrale.

Non è molto tempo si aprì al Corso un'agenzia autorizzata dalla Direzione delle ferrovie e si fece da tutti plauso a questa istituzione, la quale poteva recare vantaggi grandissimi, potendosi in essa, come si era annunziato, acquistare i biglietti per tutte le linee con maggior comodità che non alla stazione, vidimare i biglietti a prezzo ridotto, ottenere tutte le informazioni riguardanti il servizio, ecc.

Ma fin dal primo giorno mancavano i biglietti per la rete Adriatica, e per la Mediterranea non erano al completo.

Dopo qualche tempo anche l'Adriatica depositò all'agenzia i biglietti; ma per appena un terzo delle linee da essa esercite, tanto che il direttore dell'agenzia, povera vittima dei capocioni della stazione, dovette mettere in mostra, a scanso di perdita di fiato e di inutili recriminazioni, un elenco delle poche linee, per le quali gli erano stati consegnati i biglietti.

Vidimazioni di biglietti a prezzo ridotto non si fanno, e il pubblico giustamente si domanda, perché allora si sia impiantata questa nuova agenzia.

Non bastava quello che si deve soffrire alla stazione; bisognava trovare il modo di far perdere ancora un poco di tempo e di pazienza ai viaggiatori, mandandoli all'agenzia per sentirsi dire che, forse tra dieci giorni, potrà trovarvi il biglietto che cerca, e l'informazione che chiede, e tutto ciò per colpa di chi presiede alle ferrovie.

Ci assicurano che nella detta Agenzia è attualmente al completo il servizio della Rete Mediterranea e parte della Rete Adriatica ma per quale ragione non si danno ad essa anche i biglietti per i militari, per gli impiegati e i mezzi biglietti per i bambini, che mancano ancora, malgrado che essi sieno istantemente reclamati?

Pare un destino che le Società ferroviarie non facciano mai le cose per intero!

Una medaglia d'oro all'Associazione della Stampa. — La Presidenza del comitato dell'Esposizione organizzata per iniziativa del Museo Artistico Industriale di Roma, ha fatto pervenire all'Associazione della Stampa un diploma di benemerenza e una grande medaglia in oro.

Con questo cortese invio, il comitato ha voluto esprimere la sua riconoscenza alla Stampa periodica, per la zelante cooperazione data alla buona riuscita della Mostra di tessuti e merletti.

Riapertura di scuole. — Pubblichiamo con piacere, che a cura dei R. signori deputati della Pia Casa di S. Pasquale in Trastevere (via Anicia) già istituita dal sacerdote Micheli, per prepararsi le giovinette alla prima Comunione, sono per riaprirsi le scuole femminili, al che dalla madre Superiora di quella pia Casa già si ricevono le iscrizioni sin da più giorni. Pubblichiamo inoltre che ivi si stabilirà anche la scuola festiva per le giovinette, le quali non potessero intervenire nel corso della settimana.

Fra i R. signori deputati, quello addetto alle scuole è Mons. Grimaldi. Lodiamo il bel pensiero di quei signori zelantissimi deputati, sia perché la scuola in quella pia Casa sarà uno dei grandi mezzi a far perseverare nella vera religione le giovinette che numerosissime vi fanno con tanta edificazione la loro prima Comunione, sia ancora perché il vero insegnamento, cioè quello accettato alla religione, non può non essere proficuo per le povere giovinette che oggi si mira a demoralizzare con ogni mezzo possibile.

Il nuovo politeama. — Al nostro articolo dell'altro ieri, a proposito di un preteso permesso accordato per l'agibilità del nuovo politeama in Trastevere, tentò di rispondere ieri il *Capitan Fraassia*.

Quella risposta, però, basata sopra un equivoco, non scema di una linea l'importanza degli argomenti da noi adottati. Il *Fraassia* dice che noi conosciamo poco la storia recente, perché avevamo detto che, anche prima della circolare Crispi, era stata proibita l'apertura del nuovo politeama, mentre, a detta del confratello, il politeama era già stato aperto per i vegliani.

Lo sapevamo anche noi questo, ma sapevamo pure che le condizioni di un teatro aperto per vegliani, senza panche o sedile nella platea, con tutte le porte aperte, sono molto differenti da quelle dello stesso teatro in istato di agibilità.

E sapevamo che gli stessi impresari, che avevano tenuto la compagnia romanesca al *Metastasio*, prima della circolare Crispi, non avevano ottenuto il permesso di aprire questo nuovo politeama.

Come vede dunque il nostro contraddittore, avevamo ragione di dire del divieto di apertura anche prima della circolare Crispi.

Del resto, lo stesso *Fraassia* non pensa neppure ad oppugnare uno dei tanti argomenti portati da noi a dimostrare l'errore e la contraddizione in cui si cadrebbe, lasciando aprire quell'informe baraccone di legno.

La circolare Crispi dispone che un teatro debba essere tutto in materiale e ferro e il non c'è che legno da cima a fondo; vuole che vi sia libertà somma di circolazione, e il vi sono corridoi angusti in cui due persone non possono passarvi a fianco; esige che vi sieno adottate tutte le precauzioni per estinguere prontamente un incendio, e l'infuori dell'ingegnosa pioggia di acqua (quando questa non manchi) non c'è altra precauzione.

E non basta; al *Quirino*, al *Nazionale*, al *Rossini*, si è voluta l'illuminazione elettrica e sono teatri di materiale ed hanno cento vantaggi a favore degli spettatori. Perché si dovrebbe tollerare il gas in un teatro completamente di legno?

Davanti ad un disposizione di ordine pubblico non debbono esservi concessioni o debolezze a favore di Tizio o di Sempione, perché renderebbe irrisoria la legge e farebbe perdere ogni fiducia nell'autorità tutrice.

È per questo principio, che noi non abbiamo creduto all'apertura del nuovo politeama, e non ci crediamo ancora, tanto più

che sappiamo come sia già pronto il progetto per un altro teatro di legno ai Prati, e certamente non si potrebbe respingere la domanda del proprietario di esso, quando si fosse già permessa l'apertura del politeama in Trastevere.

Per la stazione di Trastevere.

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* annunzia che, onde provvedere alla posa dell'armamento e dei meccanismi fissi, occorrenti nella stazione che si sta stabilendo nel Trastevere, la Società delle ferrovie del Mediterraneo ha presentato al ministero dei lavori pubblici apposito progetto di appalto, il cui ammontare, non tenuto conto degli imprevisti e delle spese generali, rileva a lire 251.556.

Per le scale. — Ieri sera certa Luisa Nardi, mentre scendeva le scale della sua abitazione in via dei Polacchi, cadde e riportò gravissime ferite al capo.

L'omicidio Cappelli a Campagnano. — La sezione di accusa presso la Corte di Appello in Roma ha prosciolto da ogni accusa Alessandro Venturi e Lorenzini, imputati dell'omicidio del Cappelli, in Campagnano.

Omicidio. — Questa notte un barbiere siciliano, certo Giacomo, venne a questione col calzolaio Andrea Stacconi, il quale gli aveva richieste poche lire dategli in prestito.

All'improvviso il barbiere estrasse un paio di forbici e ferì il povero calzolaio, il quale, trasportato a Santo Spirito, fu giudicato in pericolo imminente di vita.

Ultimi Dispacci

Pietroburgo, 1. — Il conte Greppi è partito oggi in congedo.

Reggio Emilia, 1. — Le operazioni procedettero stamane secondo le indicazioni del precedente telegramma.

L'avanscoperta del partito del Nord incontrò la maggiore resistenza davanti all'altipiano di Ghiardo e sulla linea San Polo, Bibbiano, Barco. La divisione di cavalleria tentò girare la posizione di Ghiardo, percorrendo le strade presso i monti, ma fu trattenuta dall'artiglieria della brigata sciolta addetta al partito Sud. Questa occupa adesso tutto lo spazio compreso fra la strada di Reggio-Montecchio e i monti al Sud della città.

Una divisione del partito Nord occupa Montecchio, l'altra Montecchiare. La manovra è terminata alle 10 ant. Vi assistevano le missioni estere, che domani sono invitate a San Donnino, insieme al generale Pallavicini.

Barcellona, 1. — Il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Montevideo, proseguì iersera per Genova.

Milano, 1. — Proveniente da Torino e diretto a Rubiera, è passato stamane per questa stazione S. A. R. il Duca d'Aosta, onseguito dalle autorità.

Londra, 1. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 4 1/2.

Montevideo, 30. — È arrivato il piroscafo *Napoli*, della linea *La Veloce*.

BORSA DI ROMA.

1 settembre.

Mercato attivo, specialmente per le Azioni Gas ed Acqua Pia.

La Rendita per contanti 98,72 e 98,85, per fine da 98,97 a 98,95.

Fermissime le Azioni Gas da 1239 a 1245, chiudendo 1242.

Acqua Pia da 2190 a 2198 danaro.

Immobiliari da 1245 a 1254 per chiudere 1251.

Condotte 523.

Banco di Roma 884.

Banca Romana da 1278.

Generali 690.

Industriali da 725 a 728.

Restante nullo.

Cambi:

Parigi: *Chèque* 99,85

Londra 3^e 25,30.

BORSA DI PARIGI — 1 settembre 1887.

Tendenza calma.

Rendita italiana: Apertura 98,10 — Chiusura 98,07.

POSTA DEL GIORNALE

Abbiamo ricevuto l'importo di abbonamento dai seguenti signori;

V. A., Napoli. A tutto il 28 febbraio 1888.

C. P., Napoli. Id. id.

M. M., Tricento. Id. 31 dicembre 1887.

S. G., Ferentino. Id. 15 novembre 1887.

S. M., Viterbo. Id. 31 ottobre 1887.

G. P., Tremestieri. Id. 31 gennaio 1888.

E. B., Ferrara. Id. 15 novembre 1887.

L. T., Caniano. Id. id.

V. B., Quarna Sopra. Id. 15 febbraio 87.

G. T., Roccaforte Lurista. Id. 31 lug. 88.

A. B., Cancelli. Id. 15 febbraio 1888.

C. D., Caprile. Id. 28 febbraio 1888.

F. M., Rimini. Id. 31 ottobre 1887.

G. M., Gugnano. Id. 31 gennaio 1888.

M. A., di Pisa. Id. 15 agosto 1888.

M. M., Isola d'Ischia. Id. 31 luglio 1888.

P. B., Amelia. Id. 31 luglio 1888.

L. M., Canzano. Id. 31 ottobre 1887.

Giornali da darsi in seconda lettura.

L'Allgemeine Zeitung, di Berlino.

Il Freidenblatt.

La Germania.

La Kölnische Volkszeitung.

La Deutsch Reichs Zeitung.

L'Imparcial, di Madrid.

La Paix.

La Epoca.

El Correo.

Rinaldo Gaudini, gerente responsabile.

Un Momento. — Soffrite voi di qualche malattia? Avete nel vostro corpo qualche piaga? E il vostro sistema nervoso disorganizzato? Provate in qualche parte pena o dolore? Se una o tutte queste infermità vi opprimono, non tardate a procurarvi le PILLOLE e la SALSAPARILLA DI BRISTOL, ed in questi infallibili rimedi voi troverete un sicuro e pronto soccorso. Deposito generale presso A. Manzoni & C., Roma-Milano-Napoli. 11

OLIO GENUINO
DI LUCCA
Rit. Due e mezzo gr.
Rantiti per pacco postale
franco di porto in cassetta
di latta. — Inviare vaglia
postale di L. 7. — alla
Ditta F. VERONESI, Lucca. — Speciali facilitazioni per ordinazioni di maggiore quantità.

Consiglio igienico.

Coll'uso delle Gocce digestive pepsinodrocloriche del dottor PERSICETTI, specialista delle malattie stomacali, si evitano quei mali che provengono dalla cattiva digestione e mancanza d'appetito. Non più visi pallidi per anemia né sofferenze per dolori di stomaco. Alla dose di 15 gocce in un bicchier d'acqua, dopo i pasti, è bibita gradevolissima, raccomandata dai medici. Ridona l'appetito, aiuta la digestione a preferenza delle acque di soda e di seltz. Si preparano nella farmacia chimica E. Pignatelli, Roma, Bianchi Vecchi, N. I. In Roma, lire 2,50 la boccetta a contagocce. Deposito presso A. Manzoni & C., Roma-Milano-Napoli, e in tutte le farmacie e grossisti d'Italia.

Le acque Minerali

sempre genuine, recenti ed inalterate

DELLE FONTI DI
Acque Albule, di Tivoli presso Roma.
Albano, nel Veneto.
Courmayeur, in Piemonte.
Challes, in Savoia.
Eaux Bonnes, in Francia.
Eger, in Boemia.
Ems in Germania.
Friderichshaller, in Germania.
Fratta, nelle Romagne.
Francesco Giuseppe, in Buda (Ungheria).
Gleichenberg, in Stiria.
Giesshubler, in Germania.
Hunyadi Janos, in Ungheria.
Kissingen Racozi, in Germania.
Levico, nel Trentino, leggera.
Idem forte.
Loreta, nelle Romagne.
La Bauche, in Savoia.
Marcols, in Francia.
Marienbad, in Boemia.
Montecatini, in Toscana; Sordani Savi - Olivo.
Rinfresco - Tettuccio - Regina - Tamerici.
Monte Alfio, presso Voghera.
Monte Ortone, detta della Vergine.
Orezza, in Corsica.
Pejo, nel Trentino.
Pulnaer, in Boemia.
Idem bottigl. piccola L. 0,50.
Rubiat, in Spagna.
Rabbi, nel Trentino.
Reccaro, nel Veneto.
Royat, in Francia.
Roccegno, nel Trentino.
Sales, in Piemonte.
Santa Caterina, in Valturva.
San Maurizio, in Svizzera.
Idem bottigl. picc. L. 0,70.
San Galmier, in Francia.
San'Omobono, Bergamasco.
San Pelegri, Bergamasco.
Sedlitz, in Boemia.
Schwalbach, in Germania.
Idem, bottiglia piccola.
Saxon, in Svizzera.
Tartavalle, in Lombardia.
Valle d'Inferno, in Toscana.
Valdagno, nel Veneto.
Vals, in Francia.
Vernet, in Francia.
Vichy, in Francia.
Wildungen, in Germania.
Si trovano in ogni epoca dell'anno in Roma, da A. Manzoni & C., piazza di Pietra, 91. Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, 27; Milano, stessa Ditta, via della Sala, 16, i quali ne fanno spedizione ovunque dietro richiesta. NB. — Tutte le suddette acque si vendono in bottiglie grandi e piccole, come pure quelle di Montecatini e della Fratta, che si vendono in fiaschi e mezzi fiaschi.

Sale effervescente

Ayuntamiento de Madrid